

## Indice

### *Cap 1. Terre di mezzo... in CAAmmino verso la Presenza.*

- 1.1 Breve introduzione
- 1.2 Intronno ai Falsi miti e Realtà sulla CAA
- 1.3 Nel vivo della questione... partendo dall'inizio
- 1.4 Il CAAmmino percorso in questi quattro anni
- 1.5 Il CAAmmino in prospettiva futura
- 1.6 Conclusione aperta... in fieri

### *Cap 2. Bio-grafia di una Comunicazione in CAAmmino verso...*

- 2.1 All'origine della comunicazione condivisa ... atto primo:  
l'esperienza alla scuola dell'Infanzia.

### *Cap 3. Esploratorio... "s"banco il banco per movimenti di esplor-azione comuni(c)attivi in rel-azione.*

- 3.1 Il progetto... atto secondo: l'esperienza continua alla Primaria

## *Capitolo 1* *Terre di mezzo... in CAAmmino verso la Presenza.*

### *1.1 Breve introduzione...*

Nel 2018 l'OMS e l'UNICEF pubblicano un documento molto importante sullo sviluppo dei bambini in base ai contributi delle recenti ricerche delle neuroscienze, della psicologia dello sviluppo e dell'economia. In sostanza questo testo riporta che nei primi anni di vita del bambino si costruiscono le fondamenta neurobiologiche delle competenze cognitive, emotive e sociali con implicazioni che durano per tutto il corso della vita. Potenziale di sviluppo che va tenuto in massimo conto dai 0 ai 6 anni di vita ma anche oltre... per il potere gemmativo della plasticità del nostro brain. Questo vale per tutti i bambini: normodotati, con disabilità, e con disabilità molto gravi.

Noi adulti educatori siamo potenziali di sviluppo, noi adulti educatori siamo il cucchiaino che permette al caffè e allo zucchero di legarsi nell'azione della mescolanza... siamo gli enzimi del processo educativo.

Ebbene tutto questo per introdurre il discorso intorno alla comunicazione.

Sappiamo bene che è impossibile non comunicare, così come sappiamo che tutto è comunicazione anche quando non lo sembra.

Ma la comunicazione talvolta può assumere posture e volti inediti e sconosciuti.

L'inedito e l'ulteriore su cui desidero inclinare lo sguardo è la comunicazione non verbale, quella fatta non da suoni portatori di significati codificati in specie linguistica, ma da suoni, immagini, posture, prossimità, sguardi, mani, corpi, immagini che popolano e abitano radure antichissime, che precedono ogni forma di comunicazione che si fa verbo orale.

Sappiamo anche che, come ci ricorda Pat Mirenda, l'unico vero prerequisito necessario per comunicare è respirare.

Le linee guida per i bisogni comunicativi delle persone con gravi disabilità definiscono cos'è la comunicazione:

- atto per mezzo del quale una persona dà o riceve informazioni sui bisogni, desideri, percezioni, conoscenze e realtà di altre persone;
- può essere intenzionale e non intenzionale, può implicare segnali convenzionali o non convenzionale, può assumere forma linguistica o non linguistica e può avvenire attraverso modalità orali o altri modi.

La comunicazione umana è multimodale, il prof. Albert Mehrabian dell'University of California, ha elaborato un modello in cui ha cercato di quantificare l'impatto di ogni componente sull'intero processo comunicativo. Da questo modello si evincono tre componenti: verbale (spoken word), paraverbale (voice, tone) e non verbale (body language). Il verbale impatta sul processo comunicativo solo il 7%, il paraverbale il 38% e il non verbale il 55%... declinato in sistema cinesico (postura, sguardo, movimenti delle mani), prossemico (gestione dello spazio: intimo, personale, sociale e pubblico) ed aptico (contatto informale o formale che veicola tutta l'affettività).

Tutto questo ci riporta all'assunto sopra accennato che **non si può non comunicare**, ogni qualvolta che un comportamento di una persona si pone all'attenzione di un'altra persona ci si trova in un flusso comunicativo in senso ambio. ( P. Watzlawick, La pragmatica della Comunicazione Umana).

A questo punto siamo giunti nel vivo dell'argomentazione ponendo attenzione alla CAA...

Che cos'è?

Per definirla mi appoggio alla dott.ssa Aurelia Rivarola e alla Isaac Italy.

La Rivarola ci dice che “ con **Comunicazione Aumentativa e Alternativa** ( detta **CAA**) si indica un insieme di conoscenze, tecniche, strategie e tecnologie atte a semplificare ed incrementare la comunicazione nelle persone che hanno difficoltà ad usare i più comuni canali comunicativi... Comunicare è un diritto di tutti”.

La Isaac Italy dice “ si definisce **aumentativa** perché non sostituisce ma incrementa le possibilità comunicative naturali della persona. Si definisce **alternativa** perché utilizza modalità di comunicazione alternativa e diverse da quelle tradizionali.

Si tratta di un approccio che tende a creare opportunità di reale comunicazione e a coinvolgere la persona che utilizza la CAA e tutto il suo ambiente di vita.

Gli strumenti di cui si avvale la CAA sono :

**gli strumenti poveri low tech**

- vocabolario dei gesti;
- passaporto comunicativo;
- tabelle comunicative ( strumenti low tech);

**strumenti a media tecnologia**

- Voca;

**strumenti high tech**

- Schermi touch screen dedicati;
- Tablet;
- Iphone;
- Comunicatori;
- Puntatori oculari.

L'intervento CAA presuppone una valutazione del bambino/a con bisogni comunicativi complessi ( BCC) e dell'ambiente.

Per ciò che attiene la valutazione dei BCC vanno presi in esame tutti i livelli di funzionamento: motorio, comportamentale, cognitivo, sensoriale.

Per ciò che attiene la valutazione ambientale vanno presi in esame il contesto e partner comunicativi oltreché le opportunità di comunicazione e partecipazione.

Nella CAA noi adulti educatori diventiamo lo strumento comunicativo più prezioso, il tramite comunicativo che offre al bambino/a con BCC l'opportunità inclusiva...

“ Senza partecipazione, non c'è nessuno a cui parlare, niente di cui parlare e nessun motivo per comunicare” Beukelman and Mirenda, 1998.

## ***1.2 Intronò ai Falsi miti e Realtà sulla CAA***

Il piú accreditato e diffuso è quello che recita “ **Il bambino/a non è pronto/a per la CAA, mancano i prerequisiti**”.

Questo è un falso mito non esistono prerequisiti alla comunicazione, ma opportunità di comunicazione e partner comunicativi.

Per tornare alla Mirenda lei cita “ ... ci siamo resi progressivamente conto di come la comunicazione abbia un unico prerequisito, che non ha nulla a che fare con l'età mentale, l'età cronologica, i prerequisiti cognitivi, le formule matematiche o qualunque altro modello che sia stato sviluppato nel tempo per stabilire chi possa essere candidato all'intervento e chi no. L'unico vero prerequisito necessario per comunicare è respirare”. P.Mirenda, 1992.

Altro falso mito è “ **Se comincia un intervento CAA non parlerà mai**”.

In realtà la CAA stimola e accelera lo sviluppo linguistico attraverso una maggiore sicurezza, partecipazione e consapevolezza del processo comunicativo. Offrire da subito uno strumento comunicativo è offrire la possibilità di “ ehi tu, guarda-mi ci sono”; è offrire la possibilità attiva di fare scelte e... a scegliere si impara scegliendo... comunicando scelte di bisogni, di desideri ecc.

Ma no solo.

Offrire uno strumento comunicativo è diminuzione delle condotte di isolamento, di frustrazione e abbassamento dell'intensità dei comportamenti problema generati dall'impossibilità di andare all'altro. È migliorare il funzionamento comunicativo relazionale di base.

Altro falso mito “ **Il livello cognitivo è troppo basso**”.

In realtà la CAA è per tutte le persone che hanno bisogni comunicativi complessi e sostiene lo sviluppo cognitivo. I simboli, gli strumenti e i supporti sono classificati in base alla richiesta cognitiva del bambino/a.

Altro falso mito “ **La CAA è l'ultima spiaggia**”.

In realtà l'intervento CAA va iniziato il piú presto possibile, a prescindere dallo sviluppo futuro del linguaggio.

Altro falso mito “ **Ma il bambino parla, non serve per farlo comprendere meglio**”.

In realtà l'intervento CAA migliora la comprensione verbale e sostiene il pensiero.

Altro falso mito “ **I problemi di comportamento non permettono di intraprendere l'intervento CAA**”.

In realtà la CAA migliora la gestione delle complessità comportamentali. Ogni comportamento problema ha un significato comunicativo ed è appreso in risposta ad

un contesto ben preciso... “ Probabilmente non saremo mai in grado di dimostrare con certezza che un ragazzo intendeva chiedere assistenza o attenzione attraverso un certo comportamento problematico. Ciononostante, possiamo trovare molto utile considerare il comportamento problematico come se fosse una forma di comunicazione non verbale, e più nello specifico un modo di ottenere dagli altri certe risposte”. Carr e Durand, 1985

Per concludere la CAA ... “include, stimola, aiuta e supporta, fornisce, accresce, migliora” ( Centro Sovrazonale –Milano).

“Spesso la gente pensa che chi non può parlare non può pensare.

La CAA “da voce anche a chi non parla” Ruth Sienhewicz- Mercer, 1992.

### ***1.3 Nel vivo della questione... partendo dall'inizio***

Eh sì occorre partire dall'inizio per narrare questo CAAmmino ancora tutto da percorrere...

G. è al suo quarto anno di frequenza della scuola dell'infanzia, al termine di questo anno la bambina farà ingresso alla primaria e inizierà per lei una nuova esperienza.

Dunque l'esperienza scolastica prossima futura e l'incontro con la Comunicazione Aumentativa mi muove a mettere mano, come una sorta di ricapitolazione del fatto e vissuto, al breve ma prezioso cammino di crescita, compiuto da G., per dare continuità a questo viaggio verso mete sempre più ampie che l'accompagnino verso la piena realizzazione delle sue possibilità esistenti.

G. è una bimba con una grave disabilità, una disabilità muta, silente, che sta lì buona buonina al suo posto... Cosa voglio dire? Che la disabilità di G. a scuola si manifesta solo per impatto fisico... Vado a spiegarmi: c'è una bimba su sedia posturale a rotelle, non parla, ha movimenti limitati, è tranquilla, del tutto dipendente dall'altro, occupa il suo spazio nel mondo scuola in modalità per nulla scomoda per adulti e bambini. In quattro anni di relazione e frequentazione stretta non l'ho mai vista piangere, reagire in maniera aggressiva nei confronti di nessuno me compresa, si lascia fare tutto e c'è il rischio di dimenticarla nel gruppo sezione tanto è pacifica. Ma, questa tranquillità e mitezza le può giocare sfavorevolmente. In questi anni mi sono trovata spesso faccia a faccia con questo dato di realtà, e nei momenti di stanchezza ne sono stata vittima anche io: “ tanto è tranquilla non da fastidio, sta buona lì”. Ma per G. stare buona lì significa escluderla, significa farle cadere addosso un tempo e uno spazio non rispondente ai suoi bisogni, significa prendersi una pausa che lei non può permettersi perché lei vive attraverso lo sguardo dell'altro, perché lei si muove attraverso le mani e le gambe dell'altro, perché lei “respira” secondo il tempo dei ritmi dell'ispirare ed espirare dell'altro, perché lei è presenza nel mondo attraverso la presenza dell'altro... Non riesco ad esprimerlo meglio, il suo farsi presenza piena è presenza attenta, dedita, custode, di chi si prende cura di lei. La cura custode, dedita, attenta... mai come nello specifico per G. diventa possibilità

esistentiva. E questo lo scrivo perché l'ho vissuto, lo sto vivendo, è la teoria che si incarna, che si fa corpo e sangue in una dinamica di relazione viva: la cura nelle sue declinazioni di educare e di fare anima in educazione.

L'Icare del grande uomo prima, e maestro dopo, Don Milani, con G. o ti scoppia in faccia come una deflagrazione o ti orienta verso l'origine dell'atto sacro di educare. Dico sempre che è la bimba che più ha inclinato il mio sguardo verso l'ulteriore tanto è il mistero del suo funzionamento. È colei che più di ogni altro essere, ogni giorno, mi restituisce il sostare nel segreto del mistero. G. mi ha insegnato a so-stare sulla soglia e a saper attendere. Io ho abitato l'impazienza, la perdita di fiducia, la stanchezza, la solitudine, il giudizio, reagendo a modo mio... lei mai! Mai, anche quando aveva tutti i motivi per farlo si è sempre abbandonata fiduciosa a chi si prendeva cura di lei, una fiducia piena, totale. La totale adesione alla volontà dell'altro. Quello che sto affidando in forma scritta a queste pagine ha una ricaduta e una risonanza sul piano etico e professionale di non poca considerazione. La totale fiducia di G. richiama ad una consapevolezza e responsabilità etica/professionale fatta di tempo, di un tempo che si sostanzia soprattutto nella e della quotidianità del suo presente. Come sopra scrivevo G. è massimamente esposta alla presenza o all'assenza dell'altro. La morfologia dell'atto educativo, nella fattispecie, assume forme e dettagli infiniti che rischiano di non essere percepiti tanto è diverso il suo esser-ci e manifestar-si nel tempo e nello spazio. Si è tentati, al cospetto di un funzionamento vitale così tanto distante da uno standard normale, di considerare G. come un involucro vuoto. Le mie patologie culturali, così le definisco, da persona che abita "la normalità", standardizzate su canoni di efficienza, di valutazione, di produttività condizionano il mio sguardo, la mia postura educativa se non mi permetto uno spazio e un tempo di radura dove dare nuovo respiro ad un processo esistente molto diverso e lontano dal mio.

Concludo scrivendo che la tranquillità di G. non deve dunque farci rilassare ma scuotere dalla tentazione sempre accovacciata alla porta di distogliere lo sguardo da lei... "tanto è tranquilla, sta buona lì!".

#### ***1.4 Il CAAmmino percorso in questi quattro anni***

G. è al suo quarto anno di frequenza della scuola dell'infanzia.

L'attenzione pedagogica ed educativa ha avuto e continua ad avere come focus d'interesse l' "I Care" nella sua duplice valenza; favorire il benessere fisico e psicologico e l'assunzione del paradigma della pedagogia della cura nella sua declinazione in pratiche inclusive capovolte: la trasform-azione di sé e dell'altro attraverso l'esperienza della cura di chi necessita di cure speciali.

Grazie all'esperienza della cura è stato favorito un processo che ha sostenuto la creazione di legami affettivi e mentali ad alta valenza in tutto il gruppo sezione e una costruzione della percezione del sé e dell'altro proprio sulla base della presenza, della vicinanza, della costanza, della disponibilità di chi si prende cura. Si è cercato di attivare, a partire dal bisogno speciale di G, in tutti i suoi compagni, una

consapevolezza dell'importanza del tempo della cura, inteso come insieme di attività che hanno avuto a che fare con l'attenzione per il benessere di tutti: si abita il benessere nel generare bene-essere (aiutarla nella colazione; lavarle le mani, accompagnarla al bagno, aiutare la maestra nei cambi posturali, abbottonare, sbottonare, cambiarla ecc). Un tempo agito, nella cura di sé e dell'altro, molto importante che ha influenzato e condizionato il clima, le relazioni, le scelte pedagogiche in un'ottica di trasform-azione attiva di tutti.

G. ha bisogno di un luogo di apprendimento che sia anzitutto luogo di esperienza viva, di cura autentica per se stessa e con gli altri. L'assumere la globalità della persona (la sua e dei suoi compagni) in una visione di sezione come organismo vivente generatore di benessere, continua ad orientare l'agire educativo. E non solo. Implementa prassi educative ed organizzative che assumono come visione d'insieme l'intera gestione della cura in tutta l'estensione del quotidiano stare a scuola. A partire dai bisogni molto speciali ci si "prende cura", attuando pratiche inclusive di qualità per ciò che attiene benessere fisico e apprendimento con ricaduta significativa in tutti e per tutti.

G. ha bisogno di una grande vicinanza fisica per vivere le esperienze; ha bisogno di prossimità fisica per percepire le altre persone; ha bisogno di una terza persona per facilitare gli approcci più elementari con l'ambiente; ha bisogno di una terza persona per spostarsi o cambiare posizione; ha bisogno di qualcuno che la comprenda, anche senza linguaggio e che si prenda cura di lei con competenza. Il gruppo sezione, inteso come organismo vivente, continua ad essere una preziosa ed imprescindibile risorsa, grandi (gruppo di origine) e piccoli (nuovi ingressi), si fanno prossimi ai bisogni della loro compagna speciale, attivando e favorendo delle dinamiche inclusive a tutto tondo: un grembo sociale ad alta valenza trasversale formativa ed umana. Nelle attività di routine, nella colazione, nel momento dell'igiene personale, della mensa, del gioco libero, delle varie attività G. è resa attiva grazie alla generosità e all'affetto dei suoi compagni. La regolazione sociale, il modellamento, il circul time, lo scaffolding, sono stati messi in atto, non solo dalla figura adulta di riferimento ma da tutti i suoi compagni... ognuno a suo modo, è riuscito con gentilezza e accortezza a con-tattare G.

Il cont-atto costante con i compagni ha fortemente sostenuto nella bambina e nei suoi compagni una abilità percettiva che è andata oltre l'aspetto puramente materiale e che ha co-inciso la possibilità di comprensione lì dove niente può essere spiegato: il con-tatto con una differente maniera di funzionare ha favorito ed attivato in tutto il gruppo sezione processi di ricerca nei modi di porsi in relazione e uno sguardo più ampio sul valore delle diverse modalità di funzionamento e di comunicazione.

Tutto ciò ha sostenuto e favorito l'implementazione di pratiche inclusive ludiche e collaborative ad alta valenza trasformativa.

Le esperienze vissute in sezione, (gruppo e individuale) hanno sempre privilegiato una globalità di linguaggi e una stimolazione sensoriale basale ( vestibolare, somatica e vibratoria) che ha permesso alla bambina e ai suoi compagni di im-primersi sulla loro pelle e trasformarsi in segni-memorie di un corpo che diventa sempre più sapiente e senziente.

- La manipolazione (toccare con mano, entrarci dentro, assaporare).
- Il mettersi in gioco con l'attivazione del corpo intero ( sperimentare il movimento, fare esperienza tattile attraverso la pelle delle mani del corpo dei piedi) .
- Il farsi grengo sociale (il gruppo diventa contenitore affettivo per tutto ciò che può essere con-diviso e com-presso).
- Il sentire non solo con le orecchie ma con tutto il corpo.
- Il comunicare non solo con la voce ma con ciò che il corpo ci offre.
- Il fare da mirror.
- Il piacersi insieme agli altri come rispecchiamento di un godimento primario che ci rende protagonisti del nostro essere al mondo.
- Lo sperimentare un rapporto alla pari che permette uno scambio di informazioni che non inficia l'emotività ma accresce lo spirito di gruppo.
- L'accettare il cambiamento, la rimodulazione in vista di un modo di essere altro come risorsa che ci permette di crescere.
- Non valutare ma valorizzare il compagno/a.

Sono stati gli indicatori operativi che hanno fatto da trama a tutte le attività laboratoriali, sostenendo il processo di maturazione, crescita e sviluppo della bambina e dei bambini, nonché l'acquisizione di uno schema corporeo più cosciente: io-tu-noi come vitalità/possibilità , io-tu-noi come attività/cre-attiva, io-tu-noi come con-sistenza e co-esistenza attiva ( il viversi come una unità complessa viva).

In questi anni il bisogno di comunicare di G. si è andato sempre più definendo, la volontà di comunicare sempre più evidente.

La bimba tocca o indica con lo sguardo ciò che desidera, posta di fronte ad una scelta.

Il suo repertorio attuale è ancora molto circoscritto ai suoi bisogni primari ( cosa vuoi? acqua o...) e a scelte di desiderio di attività strutturate in questi quattro anni ( cosa vuoi? la chitarra, il video, la canzoncina cantata da...).

Segnali e sollecitazioni di ampliamento della comunicazione dei suoi bisogni e desideri, negli ultimi due anni, si sono fatti sempre più urgenti.

Ha attivato precise strategie di richiamo dell'attenzione: se si trova vicino ad un compagno si inclina con il corpo e fa per afferrarlo o con la mano o con la bocca;



emette dei gridolini di piacere quando sente cantare; quando entra qualcuno nella sezione e all'arrivo di un familiare.

Quando cantiamo, a modo suo, risponde alla sollecitazione di alcuni ritornelli di canzoncine, imita e propone schemi motori che ha affinato nel corso degli anni: fai ciao, dammi un bacio, metti la testa così, fai il leone, arriccia il naso, fai questo vocalizzo, fai questa espressione...

Da quest'anno a partire dal mese di Gennaio 2021 iniziamo con lo strumento di Comunicazione Aumentativa, traslando tutto le sue conquiste comunicative in simboli ed immagini.

Supervisionate e coadiuvate da una pedagogista esperta CAA, la dott.ssa Laura Piattoni referente regionale per la CAA, daremo avvio ad un percorso sistematico, progressivo e concertato tra le diverse agenzie educative: Famiglia, Scuola, Centro di presa in carico.

Nel primo Gruppo H del 22-10-2020 si è stabilito inoltre un tempo cadenzato in cui dare spazio alla restituzione condivisa e socializzata nonché alla posa in essere di eventuali aggiustamenti e calibrazioni.

Partiremo dalla costruzione della tabella visiva dei simboli dell'**ANCORA** e **BASTA**, per poi proseguire con le tabelle visive delle azioni delle routine della giornata, l'appello e la scelta di alcune attività, di cui ho descritto sopra.

Il macro obiettivo è quello di fornirle un passaporto comunicativo (di cui allego fascicolo esplicativo) in progress... costruito, modificato, rimodulato, in base ai suoi bisogni comunicativi emergenti che la tragherà all'ordine di scuola di nuova esperienza e l'accompagnerà lungo tutto il percorso scolastico dell'obbligo e oltre...ampliando e potenziando sempre più il suo habitat relazionale/comunicativo.

### ***1.5 Il CAAmmino in prospettiva futura***

Perché si apra una visione futura, prospettica e pedagogicamente feconda, rispetto ad una definizione di Progetto di Vita ad ampio respiro rispetto ad un Progetto Educativo Individualizzato calato nel qui ed ora del dato fenomenico, penso sia necessario fare il punto su cosa si intenda per cura. Siamo abituati a pensarla e in rapporto alla dimensione dell'accudimento e in rapporto alla terapia... ma la cura è qualcosa di molto più sostanziale e autentico. Faccio mio il punto di vista del filosofo Heidegger (1976) che definisce la cura come **“struttura dell'esistenza... radicalmente appartenente all'esistenza... che regge tutta l'esistenza, dalla nascita alla morte, essendone la struttura [...] struttura come rapporto tra l'effettività e la possibilità. [...] La cura è il rapporto strutturale tra ciò che già si è e quello che si può essere a partire da ciò che si è.”** Dunque è temporalità che si fa esperienza vissuta: progetto esistenziale, “formatività”.

Concretizzo e applico alla fattispecie: G. è una bimba in una condizione di gravità severa, ha un'effettività, ovvero dei limiti, delle condizioni immodificabili, date. Ma ha anche possibilità proprio a partire da questa effettività: “la possibilità di entrare in una relazione di senso con la propria effettività, la propria datità, la propria storia,

ergo la possibilità di cambiare, di modificarsi, di poter essere all'interno sempre di quelle condizioni di partenza"...

Prospettiva concretamente illuminante!

Pedagogicamente assai eloquente circa il senso del Progetto di Vita come "luogo in cui G. entra in rapporto con le sue potenzialità, a partire da ciò che è in una dinamica relazionale/sociale significativa per lei perché si china su lei, perché entra direttamente in quella centralina che dice quanto è importante darle, dare ad ogni bimbo/a, **il diritto di poter dire ciò che sente**.

Auspicio e desidero ardentemente che La CAA possa condurre G. oltre "il triangolo virtuoso (casa, scuola, terapia) fin dove... vuole e vogliamo spingerci.

Ma il fin dove vuole e vogliamo spingerci implica necessariamente un pensare oltre, un pensare altrimenti, un fare altro rispetto ad una visione standardizzata su modelli di funzionamento sociali, istituzionali, organizzativi, programmatici, didattici. Implica un osare, perché educare è sempre un atto di coraggio.

Un pensare oltre nel predisporre ambienti come luoghi aperti, ricchi, significativi, di esperienze e incontri autentici...

Un pensare oltre nella cre-azione di occasioni di crescita, di form-azione, di speriment-azione... di atti cre-attivi volti alla piena realizzazione delle zone di sviluppo prossimale...

Un pensare oltre nell'implementazione di percorsi di buone prassi pregresse e in divenire in un ottica di continuità... non disperdere il già fatto ma custodirlo per ampliarlo.

Un pensare oltre... la solitudine: ogni persona ha il potere di modificare le altre ed è l'incontro autentico, significativo che determina la svolta...

"Occorre cioè costruire quelle alleanze tra contesti e soggetti che fanno parte, in maniera diversa, della vita di G. ripensando al modo in cui queste alleanze si danno o si costruiscono, ponendo la questione relativa all'idea di Progetto di Vita e di PEI che ogni parte in causa non solo ha elaborato ma agisce attraverso il proprio linguaggio, la strumentazione di cui si dota per conoscere, lavorare, condividere momenti differenti con la bambina. Tutto ciò al fine di poter comprendere e verificare quale tipo di "cura" circoli in quelle idee di progetto, ovvero se cura autentica (cioè finalizzata alla promozione delle sue più proprie possibilità esistenziali) o inautentica (se implicante una sostituzione proprio nella sua capacità progettuale soggettiva). Solo in questo modo possiamo riappropriarci criticamente, rivedendo le nostre singole idee, smontandole, analizzandole, magari anche valorizzandole al fine di essere non solo più consapevoli del tipo di progetto di vita o PEI che si va a proporre, ma anche al fine di costruire un progetto di vita (e un PEI) senza dare nulla per scontato, un progetto che ruoti intorno a idee, accorgimenti, elementi effettivamente condivisi e che conosca e riconosca i rischi di slittamento concettuale e procedurale sempre aperti.

Solo in questo modo possiamo attivare un progetto che, in altre parole, ponga al centro la questione del senso del progetto stesso e, sulla base di questa, si impegni in un costante monitoraggio delle pratiche educative, didattiche e di integrazione,

istituite dal Progetto di Vita, a partire anche e soprattutto dalla stessa creazione di alleanze, di sinergie o anche di semplici collaborazioni educative tra attori sociali, pedagogici, territoriali, terapeutici, differenti.

## **1.6 Conclusione aperta... in fieri**

In fieri... tutto ancora da svelare... perché siamo soltanto all'inizio di questo sorprendente viaggio... dove ciò che è strano potrebbe diventare familiare e ciò che viviamo come familiare potrebbe ad un tratto sembrarci assai strano... Non so, lo scopriremo soltanto "sporciandoci le mani affondandole nel modo di esser-ci al mondo di G. lasciandoci di volta in volta contaminare per dare direzione di senso all'agire educativo messo in campo per lei.

G. inizierà con lo strumento della CAA in gennaio, come ho già scritto.

Non ho idea di come reagirà la bimba, di quali risposte potrà dare, certa sono che occorre offrirle questa possibilità... come sono certa, perché lei me lo ha indicato in questi anni che questo viaggio della sua vita deve continuare, nel qui ed ora presente e futuro, nel sorriso e con il sorriso...

Rodari ci ricorda **“ Il bambino bisogna farlo ridere. È più importante farlo ridere che rivelargli chissà quali misteri. Il dialogo è ridere insieme”**.

Tutti sorridiamo nella stessa lingua e allora che sia questo desiderio a condurci verso una progettualità che tenga conto delle possibilità di essere di G e della qualità della sua vita presente e futura.

Sarà mia premura annotare e documentare il percorso futuro che andremo a vivere così da poterne dare continuità anche alla primaria.

Sarebbe auspicabile continuare con una didattica laboratoriale dove G. possa attivamente interagire con i suoi compagni in maniera ricca e significativa.

Penso e abbozzo...

Istituire uno spazio "laboratorio" permanente, pensato rispetto alla preparazione dell'ambiente nella sua progettazione e realizzazione, ove tutti i bambini con G possano fare esperienze significative di libertà ( di movimento, di esplorazione, di interazione sociale con gli altri); di bellezza e ordine ( rivalutazione del ruolo cognitivo del fare, all'uso delle mani perché facendo capisco, imparo, conosco... sperimentare il potere dell'immaginario collettivo come pensiero, riflessività e consapevolezza); di convivenza attiva e responsabile ( dignità umana, identità e appartenenza, alterità e relazione, partecipazione).

Dunque un laboratorio dai mille volti, che si veste, indossa gli abiti delle possibilità, delle opportunità di riflettere attraverso la sperimentazione di canali espressivi e linguaggi diversi e diversificati, per arricchire e approfondire il proprio modo di imparare.

Alcuni esempi...

**L'esploratorio delle inventa storie** entro il quale si possa fare esperienza di narrazione, di creazione, di immaginazione, in modalità comunicative altre: uso del corpo, uso della voce, immagini in parole, creazione di semplici storie da narrare in CAA; creazione di libri multimodali e sensoriali ecc...

**L'exploratorio dell'arte** entro il quale poter fare esperienza di una globalità di linguaggi attraverso tecniche diverse e materiali da ri-creare, da re-inventare, da trasformare. Un laboratorio entro il quale ognuno lascia la propria traccia di u-mani-tà nel rispetto e nel riconoscimento dell'unicità dell'altro da me.

**L'exploratorio del kamischibai** altra tecnica di narrazione molto suggestiva e accattivante che offre possibilità immaginative creative ed emotive veicolate da linguaggi non sono verbali.

**L'exploratorio dei burratini** dove dare diritto di cittadinanza al proprio sentire in un'azione di tran-s-form-azione generativa.

**L'exploratorio dell'immagia** dove tutto l'immaginario simbolico si trasforma per effetto del potere della "magia immaginale".

**L'exploratorio delle giottonerie** dove poter mettere le mani in pasta, sporcarle e guastare attraverso i sensi alchimie di mescolanza facendo esperienza diretta che il tutto è più della semplice somma delle parti.

Queste sono alcune delle proposte da articolare e sviluppare in un'ottica collegiale di confronto e collaborazione future, animati da un pensiero progettuale "caldo"

"Più ragioniamo attorno alla costruzione di un buon Piano educativo individualizzato e più ci accorgiamo che l'orizzonte non può essere stretto sulla scuola, anzi, dovrebbe allargarsi il più possibile.

Se poi prendiamo come modello base la concettualizzazione dell'ICF, questo allargamento e questa globalità sono ancor più d'obbligo.

Ma un conto è allargare un po' la prospettiva di progettazione individualizzata... un altro conto è tentare un Progetto di Vita, in cui si cerchi di guardare il più possibile in là... un pensare in prospettiva futura, o meglio un pensare doppio, nel senso dell'immaginare, fantasticare, desiderare, aspirare, volere... e contemporaneamente del preparare le azioni necessarie, prevedere le varie fasi, gestire i tempi, valutare i pro e i contro, comprendere la fattibilità".

Grottammare, 28/12/2020

Insegnante di sostegno  
Anna Santarelli

**Capitolo 2**  
**Bio-grafia di una Comunicazione in CAAmmino verso...**

**2.1 All'origine della comunicazione condivisa ... atto primo: l'esperienza nella scuola dell'Infanzia**

*“Le parole non si comprendono tra di loro  
Io voglio ascoltarti con una mano sul cuore  
Iniziamo così a curare lo sguardo...  
chiudi gli occhi e iniziamo a guardare”*

**SEZIONE/DOCUMENTO PONTE PER LA CONTINUITA'  
PARTE DA DOCUMENTARE CON FOTO E MOMENTI DI RIFLESSIONE A  
PARTIRE DA GENNAIO 2021 A FINE ANNO SCOLASTICO...**

**Capitolo 3**  
***Esploratorio...“s”banco il banco***  
***per movimenti di esplor-azione comuni(c)attivi in rel-azione***

***3.1 Il progetto... atto secondo: l'esperienza continua alla Primaria***

L'idea nasce da un percorso di formazione... da lì la suggestione del titolo e l'idea di mettere mano alla progettazione di un esploratorio permanente per esplorare, appunto, fuori dai canoni standard, le possibilità di stare in un processo relazionale, espressivo / comunicativo “altro” abitato non solo da parole ma da tutto ciò che possiamo mettere in scena per agganciare lo sguardo dell'altro ed entrare nel suo habitat relazionale di vita in maniera significativa.

L'incipit: la presenza di una compagna con bisogni speciali, che fa da ponte di congiungimento tra tutti i bambini e le bambine in relazione di vita.

L'idea è quella di istituire uno spazio fisso entro il quale le bambine e i bambini, tutti dalla prima primaria alla quinta primaria, turnandosi a piccoli gruppi, possano con atteggiamento esplorativo, aperto e accogliente, indagare le possibili piste di uno stare insieme inedito ed inconsueto.

Di un sostare in processi di conoscenza della realtà e di se stessi fondati su attività il cui tendere non è dato da un prodotto ma dal sentirsi protagonisti liberi, autonomi e consapevoli in scelte operate e agite, all'interno del processo.

Dunque creatività, sperimentazione, inventiva, immaginazione, corporeità, manualità, rispecchiamento significativo, gli ingredienti principali per mettere le mani in pasta, per fare gruppo, per fare esperienze autentiche e ricche, per vivere compiti di realtà, per dare forme attive di convivenza civile, per entrare in relazione là dove la parola non è accessibile secondo modalità consuete.

Ognuno a suo modo, secondo il suo proprio modo di essere e funzionare, contribuirà ad espandere le potenzialità esistentive comunicative, espressive e relazionali di ogni singolo partecipante ad ogni latitudine di appartenenza ( cultura e lingua)... “in cerca del meraviglioso” contenuto in ognuno di noi e nelle cose che ci circondano.

**A QUESTO PUNTO SAREBBE SIGNIFICATIVO, PRESIDE, IN UN' OTTICA DI PROGETTAZIONE CONDIVISA E COCOSTRUITA ATTIVARE UN PADLET DOVE POTER DECLINARE IN AZIONI CONCRETE COSA FARE, QUESITI, RIFLESSIONI (POTENZIAMENTO E CONTAMINAZIONE DELLE COMPETENZE DI OGNUNO) ED INSERIRLO SUCCESSIVAMENTE NEL PTOF COME AMPLIAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA... NON SO TROPPO AMBIZIOSO? IL PROGETTO LO PENSO AD AMPIA ESTENSIONE RIMODULABILE IN PROGRESS, STABILE PER LA DISABILTA' GRAVE E GRAVISSIMA... UNO SPAZIO DI CAPOLVOGIMENTO DI SGUARDI... DI COME L'ESPERIENZA DI INCIAMPO E DI SCOMODO PUO' DIVENTARE SORGENTE CREATIVA DI... ALTRO MODO DI FARE SCUOLA... FORSE VINCENTE E SIGNIFICATIVA PER TUTTI! ?**